Longo: mobilitare nuove e più grandi energie per il voto del 7 maggio

(Dalla prima pagina)

fascisti. La DC è interessata a coprire, in questo modo, le proprie colpe. I suoi gruppi dirigenti hanno tradito le spinte progressiste che venivano dal Paese e dalla loro stessa base, hanno lavorato alla divisione delle masse lavoratrici e popolari, le quali invece hanno bisogno di unità per riuscire ad imporre la soluzione dei loro pressanti problemi.

Noi sappiamo bene che ad ogni attacco che incida veramente sui privilegi delle classi possidenti e dei gruppi monopolistici le forze della conservazione rispondono furiosamente con tutti i mezzi di cui possono disporre: l'inganno, l'insidia politica, la rappresaglia padronale, la repressione poliziesca, le provocazioni e le violenze fasciste. E' la strategia cosiddetta della tensione politica e sociale, a cui si sono ispirate negli ultimi anni le forze più conservatrici con la complicità della DC.

La DC, in questo modo, ha voluto eludere ogni politica di riforme, ogni confronto democratico, e contrastare le lotte popolari per i diritti dei lavoratori e per condizioni di vita e di lavoro più umane. I dirigenti ed i governanti democristiani mascherano la politica repressiva con la teoria degli opposti estremismi, ma in realtà lasciano strada libera alle aggressioni, agli attentati alle sedi e agli esponenti del movimento operaio.

Noi non ci nascondiamo la virulenza e la pericolosità dell'attacco reazionario, ma le forze in grado di combatterlo sono grandi. Molto è cambiato dal lontano 1921-'22. Se le esperienze di allora non hanno insegnato nulla alla borghesia e ai governanti, hanno insegnato molto però a noi, ai partiti, ai sindacati, alla classe operaia, ed ai lavoratori in generale. Da quella esperienza abbiamo imparato quello che non si deve fare e quello che si deve fare. Da quegli insegnamenti abbiamo imparato soprattutto che il fascismo si combatte con la lotta e con l'unità di masse sempre maggiori, con l'iniziativa politica e con le battaglie di popolo.

Per quanto ci riguarda, possiamo dire che abbiamo già utilizzato quegli insegnamenti durante la Resistenza, e credo di poter dire che li abbiamo utilizzati bene, riuscendo, pur in condizioni difficili e tragiche, a battere e a spazzare via il fascismo.

E' ancora nella direzione di quegli insegnamenti che ci muoviamo ora. Dobbiamo imporre che i poteri dello Stato repubblicano adempiano ai doveri che loro fissa la Costituzione antifascista. Nessuno si illuda che il fascismo possa risorgere nel nostro Paese. Chi coltivasse tali propositi d'avventura sappia che il nostro partito saprebbe combattere e vincere su qualunque terreno ci venisse imposto, chiamando all'unità e alla lotta tutte le forze popolari e democratiche, come abbiamo saputo fare nei momenti più aspri e difficili.

Il fascismo in Italia non deve risorgere e non risorgerà.

Per contrastare il passo ad ogni avventura reazionaria l'essenziale, però, è che si affrontino e si risolvano con urgenza i problemi irrisolti del Paese, così come chiedono le grandi masse lavoratrici. Perciò noi poniamo con tanta forza la esigenza di imporre una precisa svolta democratica.

Esigenza di una nuova unità

Quando noi comunisti invitiamo le altre forze di sinistra a reagire alla sterzata a destra dei dirigenti dc, contribuendo ad estendere e a consolidare la mobilitazione unitaria delle forze lavoratrici, da varie parti ci si accusa di proporre un ritorno al frontismo. Ma si tratta di una polemica logora e menzognera. A più riprese abbiamo affermato, e l'ha ancora fatto Berlinguer nel suo rapporto, che quando noi poniamo l'esigenza di una nuova unità indichiamo cosa ben diversa da ciò che furono, nel passato, l'unità d'azione ed il «fronte popolare» che pure ebbero una loro ragione ed efficacia.

La nostra ambizione, oggi, è più grande. Noi vogliamo promuovere «uno spostamento politico di fondo di correnti cattoliche e una loro intesa con le forze socialiste e comuniste». «Questa è la strada — come ha detto il compagno Berlinguer — per fare avanzare una alternativa di governo basata sulla collaborazione tra grandi correnti popolari, democratiche, antifasciste».

Le alleanze della classe operaia

Noi articoliamo questa esigenza unitaria in una politica sostanziata da convergenze, alleanze, forme di unità di ogni tipo, capaci di riflettere, nel modo più pieno, la crescita e l'articolazione di tutte le forze democratiche nel nostro Paese.

Saremmo fuori del tempo e della realtà se pensassimo, oggi, di restringere l'unità di tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche entro schemi angusti non più adeguati alla situazione.

Nessuno vuole annullare o ridurre la propria autonomia politica ed organizzativa, nè noi comunisti nè i compagni socialisti, nè quanti hanno un proprio contributo da portare a questo sforzo di rinnovamento e di progresso del Paese. Diciamo di più: noi vogliamo affermare e salvaguardare l'autonomia di tutti, come condizione per la più larga mobilitazione di masse nella lotta antifascista e per un'alternativa democratica all'attuale situazione di confusione e di impotenza.

Se, nel corso degli ultimi anni, un problema di autonomia è venuto ponendosi è stato proprio quello, per il PSI, di riconquistare una piena autonomia rispetto alle pretese e agli ultimatum dei gruppi dirigenti dc, e ai ricatti della destra socialdemocratica. Ma, poi, da che pulpito viene la predica sulla nostra mancanza di autonomia, sulla nostra pretesa di annullare l'autonomia altrui! Viene dalla Democrazia cristiana, dalla socialdemocrazia, dai repubblicani e dai giornali cosiddetti indipendenti. Cioè: viene proprio da chi ha elevato a principio una fedeltà cieca e ad oltranza al Patto atlantico; da chi, stando nelle coalizioni governative, non ha mai osato reagire alla più piatta subordinazione agli interessi americani, alla più stretta accondiscendenza ai voleri delle forze della conservazione sociale.

La verità è che, oggi, per la vastità e gravità dei problemi che dobbiamo affrontare e risolvere in contrasto con un nemico che dispone di mezzi enormi, non bastano le sole forze di avanguardia del movimento operaio, ma occorrono le più larghe intese ed alleanze. Queste alleanze possono avere ampiezza ed efficacia nella misura in cui ciascun gruppo sociale, ed ogni sua espressione politica, interviene e si batte, con tutte le sue caratteristiche, per portare avanti le proprie istanze.

E' evidente che il pieno espandersi di queste possibilità comporta un deciso spostamento in senso democratico delle forze politiche e sociali che finora sono state strumento dei gruppi dirigenti della DC. Noi dobbiamo avere una iniziativa più incisiva e più vasta nei confronti di queste forze e delle masse che le seguono, perchè da esse si levi più forte la volontà di non fare più da copertura a indirizzi e manovre reazionarie, di non cedere più ai logori ricatti dell'anticomunismo.

Occorre che quanti riconoscono, assieme a noi, l'esigenza dell'unità delle forze popolari, denuncino e smascherino come nemici della democrazia e del progresso i seminatori della menzogna e della calunnia anticomunista, anche quando si vestono di estremismo parolaio. Evidentemente la battaglia non è facile; ma va combattuta. Essa è un momento della nostra battaglia di classe, appunto perchè si propone di non lasciare isolare la classe operaia e le forze popolari dalle loro avanguardie politiche. Questa battaglia di larga unità operaia e popolare può avere alti e bassi, ma guai a rinunciarvi.

Sul piano della lotta contano le forze che si possono mobilitare, e che nella data situazione siano capaci di consolidare e fare avanzare gli schieramenti rinnovatori e progressisti. Chi predica di rinunciare a questa via realistica di unità e di progresso, per imboccare inesistenti scorciatoie che possono soltanto dividere le grandi masse di popolo — e portare all'avventura — di fatto non fa avanzare un bel niente, ma dà solo una mano a chi vuole disunire le forze operaie e popolari.

La nostra lotta contro il centro sinistra — il cui attributo di «sinistra» era del tutto arbitrario — aveva lo scopo di portare il Paese oltre questa formula, che poneva a proprio fondamento la discriminazione e l'isolamento dei comunisti i quali sono la componente maggiore e decisiva delle forze di sinistra. I fatti hanno dimostrato che il centro sinistra si è risolto, in sostanza, in una politica centrista, sfociata, alla fine, in una politica di centro destra che ha riportato in gioco le forze più reazionarie ed apertamente fasciste in collusione con la destra clericale.

I sedicenti «rivoluzionari»

Per le contraddizioni che lo paralizzavano il centro sinistra è andato in frantumi, e non è stato possibile ricostituirlo, perchè le sue stesse componenti non sono state più in grado di trovare il minimo terreno di incontro.

Avevamo previsto che non poteva che finire così proprio per la logica che era insita nel rifiuto e nel sabotaggio delle riforme, e per il prevalere nella DC delle forze di destra. Ma il centro sinistra è fallito anche per la presa di coscienza del Paese e delle forze operaie e di sinistra, che non intendevano e non intendono più sottostare ai condizionamenti e alla direzione delle forze di destra. Il fallimento a cui è giunto, apre la strada a nuove possibilità di azione e di unione delle forze democratiche e di sinistra. L'attuale battaglia elettorale deve essere una nuova occasione per portare ancora avanti la nostra politica di unità. Compagne e compagni,

noi comunisti scendiamo di nuovo in campo con le nostre gloriose bandiere, con la grande forza delle nostre organizzazioni, con la salda unità del partito di cui questo Congresso ha dato la più convincente testimonianza. Ci impegniamo in questa battaglia elettorale consapevoli del fatto che non solo una grande affermazione del PCI darà un contributo decisivo alla causa dell'unità operaia e popolare ma che il peso dei voti comunisti inciderà in modo decisivo sul corso politico dei prossimi anni in Italia.

Di questo si rende ben conto l'avversario di classe. Ne è prova l'esultanza con cui la stampa borghese ha salutato la decisione di un gruppo antiunitario e anticomunista di presentarsi alle elezioni; ne è prova la larga pubblicità che ne fanno i giornali più forcaioli. Di tanta attenzione non sentono nessuna vergogna coloro che ne sono oggetto. Dimmi chi ti loda e ti dirò chi sei.

Questo gruppo, sollecitato dai suoi «protettori», si presenta alle elezioni per combattere non contro la DC, la destra, la socialdemocrazia, ma contro il PCI che è l'organizzazione più forte, più combattiva, più rivoluzionaria della classe operaia: la forza più unitaria della sinistra italiana. Non siamo nuovi a queste sortite di sedicenti rivoluzionari. Già il compagno Togliatti a suo tempo osservò che anche il miglior cavallo di razza può ospitare qualche pidocchio nella sua criniera. L'esperienza insegna come vanno a finire i protagonisti di simili imprese: nel ridicolo, nella socialdemocrazia, nelle braccia dei peggiori nemici del movimento operaio.

Un partito aperto ai giovani

Lo sappiano quanti possono essersi lasciati illudere od ingannare da questi venditori di fumo.

Noi porteremo nella lotta che ci attende le qualità nostre, acquisite in decenni di prove dure ed eroiche: la disciplina consapevole che ci distingue, il legame profondo di noi comunisti con gli operai, con le grandi masse popolari; la capacità di lavoro tenace e di sacrificio di ciascun militante.

Sono queste qualità che fanno del nostro partito un partito diverso dagli altri. Molti dei nostri avversari ci rimproverano questo fatto. Ci rimproverano perchè ci invidiano.

Vedete come si è sviluppato e si sviluppa il nostro partito; come si è sviluppata e si sviluppa la selezione dei nostri quadri dirigenti. E' un processo organico quasi fisiologico di sviluppo. Le nuove generazioni hanno preso e prendono via via il posto di quelle più anziane. Nuove leve di quadri selezionati alla scuola dei lavoratori e del partito assumono con sicurezza e capacità i posti più elevati di direzione politica, senza scosse, senza turbamenti, nelle file del partito. In quale partito avviene qualcosa di simile? Possiamo perciò andare con tranquillità e sicurezza alla battaglia che ci attende.

Proprio in considerazione della grande portata che avrà il voto del 7 maggio, noi dobbiamo impegnare in questa battaglia nuove e più grandi energie.

Di fronte alla gravità dei pericoli che minacciano la democrazia italiana dobbiamo determinare un moto di fondo della opinione pubblica contro i rigurgiti del fascismo, a favore del nostro partito e delle forze di sinistra, come si è avuto ogni volta che la libertà e la democrazia sono state in pericolo.

Per questo pensiamo che accanto agli sforzi dei nostri militanti possono e devono essere mobilitati gli sforzi di milioni di elettori comunisti, di simpatizzanti ed amici del nostro partito. Dobbiamo fare esplodere tutta la carica di entusiasmo e di forza dei giovani che si sono temprati nel fuoco delle grandi lotte sociali e politiche di questi ultimi anni. Questi giovani sono venuti al partito comunista perchè vedono in esso la forza più coerentemente rivoluzionaria.

Ai giovani noi indichiamo un compito alto e luminoso: fare ancora più grande, ancora più forte il partito comunista, il partito di Gramsci e di Togliatti; portare avanti con tenacia, intelligenza e coraggio l'opera a cui abbiamo lavorato in questo ultimo mezzo secolo.

Ai giovani, alle ragazze, e alle donne, ad ogni lavoratore, ad ogni militante, ad ogni nostro amico e simpatizzante, noi chiediamo di dare il massimo contributo perchè il voto del 7 maggio renda ancora più forte il partito comunista, serva a battere la DC e la sua politica.

LA DELEGAZIONE DEL FNL ESPRIME AI COMUNISTI ITALIANI l'apprezzamento del popolo e dei combattenti sudvietnamiti

Ecco il testo del discorso di Dang Quang Minh, capo della delegazione del FNL del Vietnam del Sud:

Caro compagno Luigi Longo, caro compagno Berlinguer, cari compagni della presidenza, cari compagni delegati la nostra delegazione è molto onorata di poter assistere, a nome del FNL del Vietnam del Sud, al XIII Congresso del PCI. Consentiteci di rivolgere al congresso, a tutti i comunisti e al popolo italiano, il nostro saluto più cordiale e più caloroso a nome del CC del FNL e della popolazione sudvietnamita. E ci sia consentito rivolgere l'espressione dei nostri sentimenti cordiali e dei nostri voti migliori alle delegazioni dei partiti e dei movimenti rivoluzionari dei diversi Paesi.

Cari amici, la popolazione sudvietnamita ha seguito con ammirazione la lotta dura e tanto eroica instancabilmente condotta dal PCI e dal popolo italiano, e le vittorie gloriose da essi conseguite, secondo una tradizione rivoluzionaria lunga ormai, più di mezzo secolo. La vittoria di significato storico che il PCI e il popolo italiano conquistarono rovesciando la dittatura fascista di Mussolini e cacciando gli aggressori hitleriani è stata non soltanto un fatto d'armi di alto rilievo per la causa dell'indipendenza e della sovranità del popolo italiano, ma anche un contributo attivo alla causa comune dei popoli nella nostra epoca. Dopo la seconda guerra mondiale il PCI ha sviluppato la sua gloriosa tradizione di lotta rivoluzionaria, adempiendo al tempo stesso al proprio dovere nazionale e al proprio dovere internazionalista verso i popoli del Mediterraneo, dell'Europa e del mondo. Noi siamo profondamente colpiti dal movimento popolare in Italia, e dalla funzione organizzatrice e dirigente svolta dal PCI, a sostegno del popolo del Vietnam contro la guerra di aggressione dell'imperialismo americano. In particolare dopo il vostro XII Congresso la giusta causa del popolo vietnamita è entrata ancora più profondamente nel cuore ardente degli italiani, diventando parte integrante della vita politica del vostro popolo.

In questo congresso ci hanno commosso estremamente le parole di internazionalismo e di solidarietà militante che, da questa tribuna, sono state pronunciate dal compagno Berlinguer verso la nostra lotta contro l'aggressione americana per la salvezza nazionale. Le vittorie della popolazione sudvietnamita sono sempre scaturite dall'eroismo patriottico del nostro popolo, moltiplicato dal sostegno e dagli aiuti internazionali, considerevoli, preziosi ed efficaci. Permettetemi, in questa occasione, di esprimere la gratitudine profonda della popolazione, del FNL e del GRP della RSV verso i Paesi socialisti, in primo luogo la grande Unione Sovietica e la Repubblica popolare cinese, verso i partiti comunisti e operai, i movimenti di liberazione nazionale e i movimenti rivoluzionari, così come verso i nostri amici in tutti i continenti.

Cari amici del PCI, la nostra partecipazione al vostro congresso coincide con una fase assai aspra della nostra lotta contro gli aggressori americani per la salvezza nazionale, una fase nella quale Nixon si impegna in avventure militari in tutta l'Indocina e contemporaneamente ricorre a tutta una serie di sotterfugi sull'arena diplomatica e verso l'opinione mondiale.

Al momento del suo accesso al potere, dinanzi ad una situazione di grave sconfitta, Nixon è stato costretto a promettere la cessazione della guerra nel Vietnam e il ritiro dal Sud di una parte delle truppe americane. Nondimeno Nixon si ostina a proseguire e intensificare la guerra nel Vietnam, e ad estenderla a tutta l'Indocina. Per salvaguardare i fondamentali e vitali diritti nazionali, la popolazione sudvietnamita non ha altra scelta che di continuare risolutamente la sua giusta lotta fino alla vittoria totale. Le vittorie che si sono susseguite nel Vietnam del Sud — in particolare le clamorose vittorie della strada n. 9 di Khe Sanh — hanno segnato in misura importante la sconfitta della politica di «vietnamizzazione» della guerra. Nelle città e nelle zone provvisoriamente occupate cresce rapidamente il movimento popolare con la parola d'ordine «cacciare gli americani, rovesciare Thieu». La nostra causa giusta e luminosa, la nostra determinazione di lottare e vincere, la nostra buona volontà di risolvere il problema sudvietnamita, hanno consolidato e rafforzato sul piano sia militare che politico e diplomatico, la posizione e la capacità di vittoria del FNL e del GRP all'interno del nostro Paese e nel mondo.

Nessuna manovra, per quanto barbara e perfida, potrà salvare gli aggressori americani dalla disfatta totale

Evidentemente Nixon non ha ancora rinunciato al nero disegno di aggredire il Vietnam del Sud e di realizzarvi il neo-colonialismo. Tale è il vero contenuto del suo sedicente «piano di pace in otto punti». Ma chi si lascerà ingannare dalle sue affermazioni ciniche e bugiarde quando egli continua a rifiutare di fissare una data precisa per il ritiro completo delle truppe americane e satelliti, quando ancora non rinuncia a tenere al proprio soldo il traditore Nguyen Van Thieu e il suo gruppo, e quando ancora pretende che la popolazione sudvietnamita accetti il dominio neo-colonialista degli Stati Uniti, ciò che non sono riusciti a ottenere in dieci anni un corpo di spedizione di più di mezzo milione di soldati americani, più di 200 miliardi di dollari, migliaia di aerei e di navi da guerra, milioni di tonnellate di bombe e di obici?

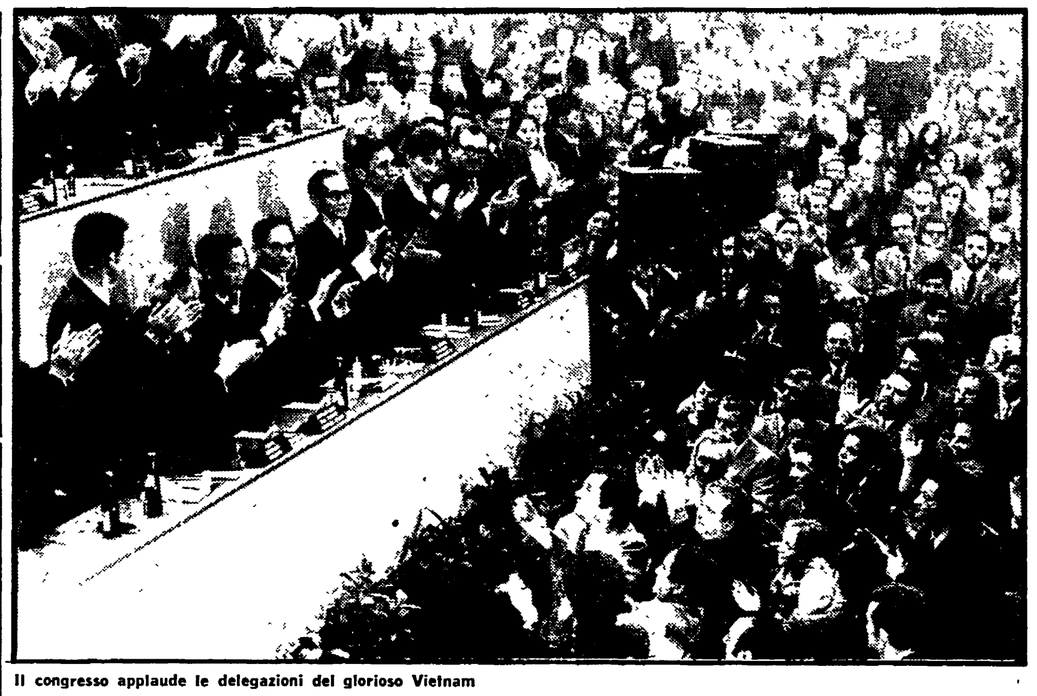
Come molte volte abbiamo dichiarato, la popolazione, il FNL e il GRP della RSV, soli padroni del proprio destino, esigono in modo risoluto che gli imperialisti americani cessino immediatamente la loro guerra di aggressione, mettano fine alla «vietnamizzazione» della guerra e rispondano seriamente ai 7 punti del GRP, i cui due punti chiave sono stati precisati dalla nostra dichiarazione del 2 febbraio scorso. Gli Stati Uniti debbono fissare una data precisa per il ritiro rapido, totale e senza condizioni dal Vietnam del Sud, delle truppe americane e satelliti, dei loro consiglieri, del loro personale militare, delle loro armi, del loro materiale bellico; debbono smantellare tutte le loro basi militari nel Paese, e lasciare realmente che la popolazione sudvietnamita regoli i propri affari interni senza ingerenza straniera. Nguyen Van Thieu deve immediatamente dimettersi, e la amministrazione di Saigon deve immediatamente abolire il suo apparato oppressivo e coercitivo, e mettere fine alla politica della cosiddetta «pacificazione».

Cari amici,

da oltre un quarto di secolo la popolazione sudvietnamita vive e combatte in condizioni di guerra continua, fra sacrifici e difficoltà innumerevoli. Nel corso di questo periodo abbiamo ricevuto dai nostri amici di tutti i continenti un sostegno e un aiuto considerevoli su tutti i piani. Nelle due zone del Vietnam i nostri compatrioti sono oggi più che mai decisi a continuare la lotta, a non lasciarsi fermare da alcun sacrificio né da alcuna difficoltà, per raggiungere l'obiettivo della conquista di una vera pace nell'indipendenza e nella libertà. Con i nostri cari compatrioti nordvietnamiti, siamo decisi a dare attuazione al testamento del venerato Presidente Ho Ci Minh. Fianco a fianco con i popoli fratelli del Laos e della Cambogia, intendiamo perseverare nella lotta contro gli aggressori americani per la salvezza nazionale fino alla vittoria totale, contribuendo attivamente alla causa della pace e della sicurezza in Indocina, nell'Asia del Sud-Est e nel mondo. In qualsiasi circostanza la popolazione sudvietnamita farà il proprio sacrosanto dovere verso la patria ed al tempo stesso il proprio nobile dovere internazionalista verso gli altri popoli del mondo.

Possano l'amicizia e la solidarietà militante tra la popolazione sudvietnamita e il popolo italiano vivere in eterno! Viva l'amicizia e la solidarietà tra i popoli del mondo contro l'imperialismo capeggiato dall'imperialismo americano, per la pace, per l'indipendenza nazionale, per la democrazia e il progresso sociale!

E che il vostro congresso — ce lo auguriamo fervidamente — sia coronato da successi luminosi, tali da portare a grandi vittorie delle forze democratiche e progressive italiane nella loro prossima battaglia!



Il congresso applaude le delegazioni del glorioso Vietnam

Il saluto del compagno Secchia

Il compagno Pietro Secchia ha inviato al Congresso questa lettera di saluto:

«Cari compagni, delegato al XIII Congresso del PCI e impossibilitato a parteciparvi per motivi di salute, invio a voi tutti congressisti, ai compagni dirigenti ed ai semplici militanti ed attivisti, l'augurio più fervido di un lavoro positivo atto a mobilitare ed a rafforzare il Partito in un momento particolarmente difficile e grave per il paese ed il suo avvenire.

Sono con voi col pensiero e col cuore.

Ancora una volta il PCI, Partito di combattimento della classe operaia e dei lavoratori, saprà dimostrare di essere la forza principale per realizzare l'unità di tutte le forze di sinistra, per battere il fascismo, le destre reazionarie e sconfiggere la reazione interna fomentata ed appoggiata dall'imperialismo straniero e far sì che l'Italia riconquisti la sua piena indipendenza economica, politica e militare.

So quanto devo al Partito (ai compagni Longo, Berlinguer, ai compagni della Direzione ed a tutti i semplici, modesti compagni uniti da decenni di lotte comuni) se per un filo sono ritornato alla vita.

Nelle ore più difficili credo che alla capacità di resistenza del mio organismo abbia contribuito oltre le cure di uomini di scienza, il pensiero rivolto al Partito, alle sue lotte, alle sue battaglie nei 50 anni trascorsi.

Non è senza una punta di orgoglio che ricordo un saluto augurale del compagno Togliatti alla fine del 1963 quando mi scrisse: "La tua vita è indissolubilmente legata alla vita ed alla storia del PCI". Lo ricordo col profondo rammarico di non poter partecipare alle lotte e al lavoro di questa e delle prossime settimane che impegneranno tutti i compagni, tutte le energie, poichè non si tratta soltanto di una battaglia elettorale ma di una battaglia decisiva per l'avvenire e il rinnovamento dell'Italia, per l'avvenire delle nuove generazioni, per la pace, per il socialismo. Si tratta ancora e sempre di realizzare gli ideali della Resistenza. Scusate le scarne, aride parole. Il mio vuol essere soltanto un modesto, cordiale, fraterno saluto, non può essere un intervento.

Evviva il Partito Comunista Italiano.

Evviva l'internazionalismo proletario».

Il messaggio del FNL al XIII Congresso

In occasione del XIII Congresso del Partito Comunista Italiano, a nome della popolazione e del Fronte Nazionale di Liberazione del Sud-Vietnam, inviamo al Partito Comunista ed al popolo italiano i saluti più amichevoli e più calorosi. La popolazione e il Fronte Nazionale di Liberazione del Sud-Vietnam si compiacciono delle vittorie che il Partito Comunista Italiano ha conseguito. Noi formuliamo auguri sinceri perchè voi riportiate nuovi successi, ancor più grandi, nella lotta per la pace, la democrazia ed il progresso sociale in Italia, contribuendo attivamente alla comune lotta per la pace, l'indipendenza nazionale, la democrazia ed il progresso sociale nella regione del Mediterraneo, in Europa e nel mondo

In questa occasione, permetteteci di esprimere la nostra profonda gratitudine al Partito Comunista Italiano, ai diversi strati popolari, alle organizzazioni e alle personalità democratiche italiane che hanno manifestato verso la lotta contro l'aggressione americana per la salvezza nazionale e della popolazione sud-vietnamita una simpatia e un sostegno che vanno via via rafforzandosi. Noi consideriamo questo come una fonte estremamente preziosa di incoraggiamento e di stimolo per le forze armate e il popolo del Sud Vietnam che continuano e accentuano la loro giusta lotta per l'indipendenza e la libertà fino alla vittoria totale.

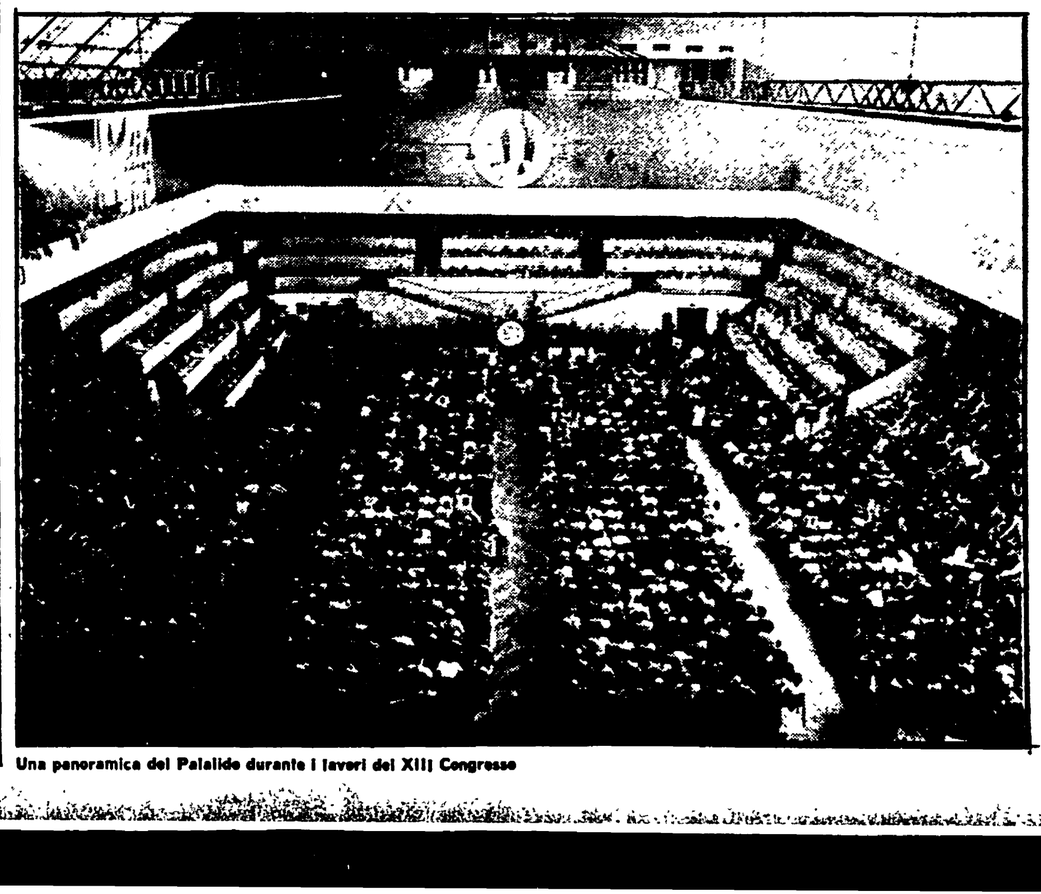
Noi siamo fermamente convinti che il Partito Comunista Italiano, tutti gli strati popolari, le organizzazioni e le personalità democratiche italiane intensificheranno ancora il loro sostegno alla giusta causa del popolo del Sud-Vietnam, che essi condurranno una ferma lotta per esigere che l'amministrazione Nixon ponga fine alla aggressione, alla politica di «vietnamizzazione» della guerra, e che essa risponda positivamente alla soluzione in sette punti, di cui due problemi chiave sono stati precisati nella dichiarazione del Governo Rivoluzionario Provvisorio della Repubblica del Sud-Vietnam del 2 febbraio 1972. Cioè: gli Stati Uniti devono cessare immediatamente la guerra d'aggressione al Sud-Vietnam, fissare una data precisa per il ritiro rapido, totale e incondizionato delle truppe americane e degli altri paesi stranieri del campo americano dal Sud Vietnam; rinunciare a Nguyen Van Thieu, porre fine alla politica di terrore, di repressione, sciogliere l'apparato di coercizione antipopolare lasciando libera la popolazione del Sud-Vietnam di regolare i suoi affari senza ingerenza straniera

Possano l'amicizia e la solidarietà militante fra la popolazione del Sud Vietnam e il popolo italiano consolidarsi e svilupparsi senza sosta!

Formuliamo i migliori auguri per il pieno successo del XIII Congresso del Partito Comunista Italiano.

IL COMITATO CENTRALE DEL FONTE NAZIONALE DI LIBERAZIONE DEL SUD VIETNAM

Dal Sud-Vietnam, il 18 febbraio 1972



Una panoramica del Palalido durante i lavori del XIII Congresso